

CD

CLASSIC VOICE

Mozart

Concerti per pianoforte
e quintetto d'archi
K 271 e K 453

Andrea Bacchetti & Friends



Mozart

Concerti per pianoforte e quintetto d'archi K 271 e K 453

Durante il XVIII secolo il concerto per pianoforte e orchestra era diventato un importante biglietto da visita per i compositori-esecutori, sull'esempio dei figli di Johann Sebastian Bach, soprattutto Carl Philipp Emanuel e Johann Christian. Mozart scrisse i suoi primi concerti per pianoforte nel 1767, anche se il suo primo tentativo di scrivere un concerto era avvenuto già all'età di cinque anni, testimoniato da un amico di famiglia. A Salisburgo l'adolescente Mozart scrisse una mezza dozzina di concerti per pianoforte, l'ultimo dei quali per due pianoforti nel 1779, subito dopo il suo ritorno da

Parigi, dove aveva sperato (vanamente) di trovare un impiego adeguato. I restanti 17 concerti per pianoforte sono stati scritti a Vienna, principalmente ad uso dei concerti in abbonamento che li organizzava durante l'ultimo decennio di vita. Fu lo stesso Mozart ad arrangiare quattro dei suoi primi concerti per pianoforte, quartetto d'archi e contrabbasso, un modo snello e veloce per consentire maggior diffusione alle sue opere. Numerose trascrizioni successive seguirono nel corso del XIX secolo, in particolare quelle del direttore d'orchestra e compositore Ignaz Lachner (1807-

1895). I concerti K 271 "Jeunehomme" e il K 453 lasciano intatta la parte del pianoforte, mentre tutta la componente orchestrale, comprese le parti dei fiati, vengono incorporate nella trascrizione per archi.

La seconda metà del '700 portò notevoli cambiamenti negli strumenti a tastiera, poiché il clavicembalo fu progressivamente soppiantato dal fortepiano o pianoforte, strumento capace di sfumature dinamiche impossibili sugli strumenti più antichi, mentre il clavicordo a martelletti da cui si sviluppò il pianoforte aveva una capacità sonora insufficiente per l'esecuzione pubblica. Gli strumenti che Mozart aveva a Vienna, tutti provenienti dai migliori costruttori contemporanei, avevano un tocco più leggero rispetto al pianoforte moderno, con meccanica e martelletti rivestiti in pelle che rendevano possibi-

le, tra le altre cose, una maggiore delicatezza di articolazione. Le trascrizioni di un certo numero di concerti di Mozart per esecuzione cameristica riflettono le idee del compositore circa le opere che potevano avere, secondo lui, una diffusione più ampia. In una lettera all'editore parigino J.G. Sieber nel 1783 Mozart suggerisce che tre concerti (K 413, 414, 415) - i primi che aveva scritto a Vienna - potessero essere suonati anche in forma ridotta. L'anno successivo, in una lettera al padre, confessa la consapevolezza dei pericoli commerciali della mancanza di regolamentazione del copyright e suggerisce che il Concerto K 449 potrebbe essere suonato in una forma ridotta analoga.

Diverse successive trascrizioni dei concerti di Mozart sarebbero state eseguite durante il XIX secolo da altri compositori, non da ultimo una dozzina di con-

certi arrangiati per pianoforte e quartetto d'archi o quintetto sotto l'egida di Sigmund Lebert a Stoccarda. Gli arrangiamenti presenti in questo disco sono di Ignaz Lachner, la cui carriera di direttore d'orchestra e compositore lo aveva portato da Vienna a Stoccarda, da Monaco ad Amburgo fino a Stoccolma. Il Concerto "Jeunehomme" fu scritto a Salisburgo nel gennaio 1777 per la francese Mademoiselle Jeunehomme, il cui nome ricorre spesso nella corrispondenza della famiglia Mozart. Aveva visitato Salisburgo alla fine del 1776, occasione per la composizione del concerto, e Mozart avrebbe rinnovato la conoscenza a Parigi.

Si avvale lui stesso del Concerto, un'opera particolarmente brillante, e lo suonò a Monaco e Parigi e probabilmente al suo primo concerto pubblico a Vienna nel 1781. C'è un cambiamento ben

visibile nella procedura di apertura nel Concerto in Mi bemolle [track 1], con il solista che entra rapidamente nella seconda battuta, invece di aspettare fino alla fine dell'esposizione orchestrale. L'apparizione è breve, seguita da un tema più dolce dell'orchestra. Si riscolta la figura di apertura, dopodiché il solista entra con una parte di un nuovo tema, prima di passare allo sviluppo del primo soggetto che abbiamo ascoltato e offrire la propria versione del secondo tema. Il secondo movimento [track 2], in Do minore, ci ricorda lo stile vocale essenzialmente operistico di gran parte della musica di Mozart. Qui, nel primo tema, sono evidenti le affinità con il recitativo operistico, con tutta la profonda malinconia che la scelta di questa chiave implica. L'umore torna in Mi bemolle maggiore, per essere nuovamente sostituito dal sentimento prevalente di tristezza.

za, dissipato poi dall'apertura del rondò finale [track 3], sebbene anche questo movimento non sia privo di momenti drammatici.

Nel 1784 Mozart era molto richiesto a Vienna come interprete. Le sue mattine erano occupate dagli allievi e quasi ogni sera dai concerti: tante esibizioni, però richiedevano continuamente nuova musica. Il Concerto per pianoforte e orchestra in Sol maggiore K 453 fu il quarto di sei scritti in quell'anno. Fu scritto per la sua allieva Barbara von Ployer, che lo suonò in giugno durante un concerto nella residenza estiva del padre, occasione alla quale Mozart aveva invitato Paisiello per ascoltare sia la sua allieva sia questa e altre nuove composizioni. L'esposizione orchestrale in apertura [track 4] porta a un sorprendente cambiamento di tonalità prima dell'ingresso del solista, mentre tutto il movimento continua con

occasionalmente scurimenti di colore. Il movimento lento in Do maggiore [track 5], "un Andante piuttosto che un Adagio", come sottolinea Mozart nelle sue lettere a casa, si apre con un'esposizione orchestrale del tema principale, seguita da una breve interazione contrappuntistica tra gli strumenti, con il solista che traghetta il tema in zone più scure. Il Concerto si chiude con un movimento [track 6] il cui tema principale pare sia stato appuntato da Mozart sul taccuino in cui teneva conti e scriveva esercizi in inglese, con il commento "Das war schön!"; ha la garrula semplicità di una canzone popolare ed è seguito da cinque variazioni e da un'estesa coda.

**Concerto per pianoforte in Mi bemolle maggiore n. 9 K 271
“Jeunehomme” (versione Lachner per quintetto d’archi)**

1 Allegro	10'33
2 Andante	11'29
3 Rondò	11'02

**Concerto per pianoforte in Sol maggiore n. 17 K 453
(versione Lachner per quintetto d’archi)**

4 Allegro	12'07
5 Andante	10'41
6 Allegretto - Presto	7'57

Andrea Bacchetti, *pianoforte*

Roberto Ranfaldi e Paolo Giolo, *violini*

Ula Ulijona, *viola*

Pierpaolo Toso, *violoncello*

Silvio Albesiano, *contrabbasso*

Mozart
Concerti per pianoforte e quintetto
d’archi K 271 e K 453